

ADIF

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE

ADIF - Annibale Di Francia

N.2

APRILE/GIUGNO 2013

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1
Aut. GIPA/C/Roma

In caso di mancato recapito
restituire al CMP Romanina
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi

CONTIENE I.R.



RALLEGRATI!



Anno XXIX n. 2 (126)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167
00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa
Arti Grafiche Picene srl
Via Flaminia, 77
00067 Morlupo (Roma)
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Rallegrati!

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

La nuova Eva

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

La vergine Maria, donna della fede

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

FINESTRA SULLA STORIA

Il Concilio ha tirato a lucido la Chiesa

di Giuseppe Ciutti Pag. 8

ATTUALITÀ

La bellezza e la gioia d'essere cristiano

di Adamo Calò Pag. 10



OPERAI NELLA MESSE

Il dono di "dare la vita"

di Tania Ottavi Pag. 12

A COLLOQUIO CON S. ANNIBALE

Gesù Cristo gira per la terra

di Olindo Pag. 14



SULLE ORME DEL FONDATORE

I bambini di Padre Annibale. .. Pag. 15

FATEVI SANTI

"Sono qui, sotto lo sguardo di Maria"

di Agostino Zamperini Pag. 18

I COLORI DELLA FEDE

Santa Maria dello Spirito Santo

di Antonia Sgrò Pag. 20

I LUOGHI

Padre Annibale pellegrino a Loreto

di Nicola Bollino Pag. 22



TU SEI CON ME Pag. 23

Rallegrati!

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari amici, ascoltando il vangelo avrete certamente notato una importante modifica riguardante il saluto che l'Arcangelo Gabriele rivolge a Maria durante l'annuncio dell'incarnazione del Figlio di Dio. Il «*Ti saluto* piena di grazia», è diventato: «*Rallegrati* piena di grazia». Su questa significativa revisione linguistica e contenutistica mi soffermo un istante per spiegarne il significato.

L'evangelista Luca racconta che l'Angelo entrando nella casa di Maria «le disse: “*Chaire*, o piena di grazia, il Signore è con te”» (Lc 1, 26-38). Il termine *Chaire* rivolto a Maria (in latino *Ave*) esprime una particolare forma di saluto tradotta in passato con *Ti saluto*. *Chaire* è però un imperativo presente attivo che si traduce con *rallegrati*! È un saluto e nello stesso tempo un augurio, una sorta di congratulazione rivolta dall'Angelo alla Madre di Dio, che più di ogni altra persona ha motivo di rallegrarsi.

Rallegrati! Questo saluto/augurio vale anche per noi. Per quale ragione dovremmo rallegrarci? La fede è il fondamento e la ragione della nostra gioia, nonostante le difficoltà del momento presente. La luce che viene dalla fede, ossia dall'ascolto della parola dell'Angelo, svela la ragione della nostra gioia... nonostante tutto. Ci ralleghiamo perché il Signore è Dio-con noi e Dio-per-noi!

Maria è la prima a rallegrarsi, ma è anche la fonte e la sorgente della nostra gioia perché col suo *Sì*, con la sua fede, ha “mutato la sorte di Eva”, ha invertito – secondo Sant'Annibale – il movimento della ruota che girava a nostra rovina e tristezza, consentendo al Signore di stabilire la sua dimora in mezzo a noi.

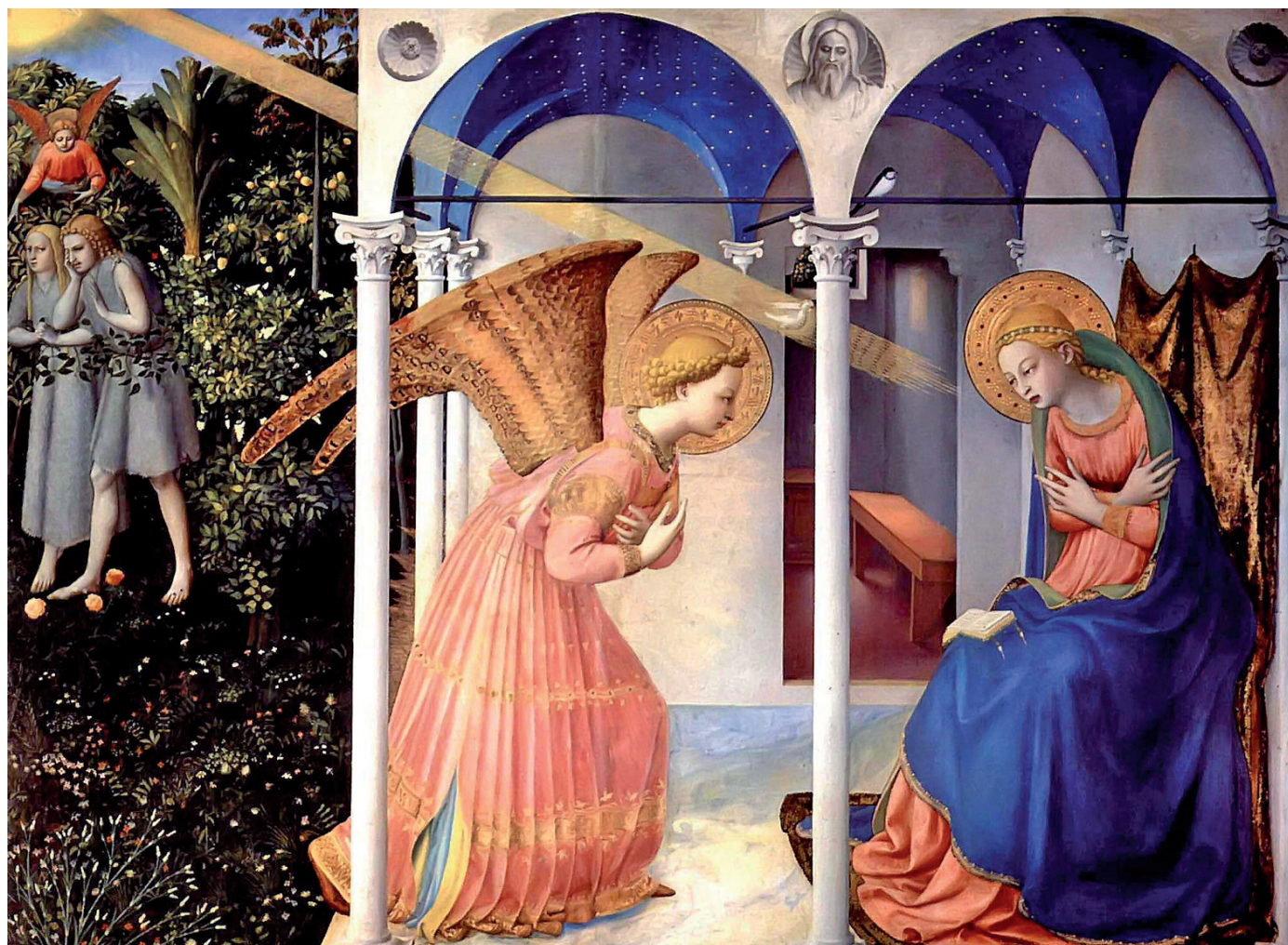
L'anno delle fede ci ricorda che la gioia, quella vera, fiorisce e diventa contagiosa là dove si accoglie la parola del Signore e la si mette in pratica. La gioia cristiana si radica nel fatto che ognuno di noi è amato da Dio, il quale ha donato il suo Figlio. Gioiosi perché siamo cristiani, battezzati, inseriti in Cristo e nella Chiesa che sempre si rinnova; felici per il dono della

fede, il bene più prezioso che nessuno ci può togliere! La tristezza si fa strada quando non lasciamo spazio al Signore, quando non riconosciamo la vita come dono gratuito, pretendendo di avere senza mai donare. San Paolo ci ricorda che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. La mamma sa bene quale gioia si prova quando si dona la vita tra i dolori del parto. Lo ha sperimentato una giovane mamma, Chiara Corbella, che ha accettato volontariamente la morte per dare la vita al figlio. La ragione della nostra gioia si radica anche nel fatto che Gesù ci ha affidati a sua Madre. Non siamo soli – ci ricorda P. Marrazzo – perché nella nostra casa/vita c'è la Mamma di Gesù, la quale cammina tenendo la nostra mano nella sua. *Rallegrati*! Cristo è risorto, ha vinto la morte, ha già sconfitto il male e noi fin d'ora siamo risorti con Lui. Sono innumerevoli le ragioni della nostra gioia, per scoprirle basta rileggere il vangelo. Infine vi invito a rallegrarvi guardando il grande dono che il Signore ha fatto alla sua Chiesa con la testimonianza di umiltà e di servizio di Benedetto XVI, il Santo Padre emerito, e col dono di Papa Francesco.

La sua apparizione sulla loggia di S. Pietro è stata preceduta da queste parole: «Annuntio vobis gaudium magnum. Habemus Papam: Franciscum!». Papa Francesco, al solo apparire, ci ha riempiti di gioiosa speranza. Rivolgendosi ai confratelli Cardinali ha ricordato che la missione dei pastori e del popolo di Dio si riassume nel portare la gioia: «Stimolati dalla celebrazione dell'Anno della fede, tutti insieme, Pastori e fedeli, ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza».

La vera gioia sta nell'incontro con Cristo. ■

La nuova Eva



*Maria,
a differenza di Eva,
aderisce alla fede
con l'intelligenza,
con la volontà e
con umile obbedienza.*

di Annibale Maria **Di Francia**

A ben riflettere dobbiamo ammettere che il perno su cui girò la ruota della nostra rovina non fu altro che un consenso. Sul perno del consenso doveva dun-

que rigirare la ruota della nostra salvezza. Su questa ruota, posta sopra un consenso come sopra ad un perno, un giorno Eva stese la mano e diede un colpo fatale per cui su noi tutti passò la morte. Un'altra Eva ottiene la rivincita e, stendendo la sua mano a cose forti (cfr. Pr 31,19), dà il colpo contrario alla ruota e, ritorcendola dalla direzione del male a quella del bene, fa passare su tutti noi la vita. Il perno fu dunque il consenso, la spinta o il colpo fu la volontà.

LA SALVEZZA SI GIOCA SUL CONSENSO UMANO

Come fu spontaneo e libero il consenso al male della prima Eva, così doveva essere spontaneo e libero il consenso al bene della seconda Eva per glorificare l'eterna Provvidenza.

Poiché, al dire del Bossuet, Iddio voleva che Maria contribuisse all'Opera della redenzione non solo con le sue eccellenti disposizioni, ma anche per un atto della sua volontà. In una parola il consenso di Maria doveva essere contrario a quello di Eva. E in verità, come osservano i Padri della Chiesa, furono tre i vizi fondamentali del consenso dato da Eva all'Angelo ribelle: incredulità, superbia, disobbedienza. A questi tre vizi, la seconda Eva, Maria, oppone tre virtù: fede, umiltà e obbedienza.

INCREDULITÀ E FEDE

Eva iniziò a generare il suo consenso con una incredulità. «Sarete come Dio», le diceva il Demonio; ed Ella prestandogli orecchio dimenticava non esservi che un solo Dio, onnipotente, eterno, infinito! «Si può

essere come Dio!», cominciava a pensare Eva in cuor suo. Passava quindi ad una grande superbia, fondata sulla possibilità di diventare come Dio; superbia che non rimase inoperosa, ma passò ad una terribile attuazione. Quindi vi fu l'atto della volontà e con una diabolica disobbedienza trasgrediva la legge del Signore trasmettendo la morte di generazione in generazione. In Maria avviene il contrario. Oh gioia! Ecco che la nuova Eva quando l'Angelo di Dio le annunzia che sarà Madre del Verbo eterno, credette ed aderì con la sua volontà.

LA FEDE DI MARIA

Ralleghiamoci! Maria, nuova Eva, corre per avere la rivincita sulla prima Eva, contrapponendosi a lei con tre virtù: la fede, l'umiltà e l'obbedienza.

E in vero: «Tu sarai Madre – le disse l'Angelo – secondo la volontà di Dio». Maria vuole come prima cosa assicurare la sua verginità; e avuta questa assicurazione dalle parole dell'Angelo, si mette subito nelle mani della divina Provvidenza e con una fede veramente ammirabile crede che Dio onnipotente, eterno e infinito, può renderla madre e lasciarla vergine. O fede senza limite! Maria crede ad un mistero inconcepibile, ad un mistero non mai avvenuto fino ad allora e che mai più avverrà! Se un giorno il benedetto Figlio di Maria dirà alla Cananea: «Donna, grande è la tua fede», che mai si dovrebbe dire della fede di Maria? Sant'Ireneo disse che Maria con la sua fede sciolse quello che Eva legò con l'incredulità.

FEDE E UMILTÀ

Appena Maria seppe che la Provvidenza l'aveva destinata a diventare Madre del Figlio di Dio subito, al contrario dell'antica Eva che credeva di poter essere come Dio, passava dalla grandissima fede ad una immensa umiltà, definendosi «*Ancilla Domini*!». L'esatto opposto della superbia di Eva! Maria sa di essere la Madre del Verbo eterno, quindi la

**Maria
con la fede
sciolse ciò
che Eva legò
con l'incredulità**

Regina degli Angeli, la piena di grazia, la Sposa dello Spirito Santo, eppure si definisce «Ancilla Domini, Serva del Signore». O beata umiltà – esclama S. Agostino – che ha dato Dio agli uomini, ci aprì il Para-

diso e ci liberò dall'Inferno! Infine Maria passava da una gran fede ed umiltà, ad un atto di perfetta obbedienza.

UMILTÀ E OBBEDIENZA

In forza dell'obbedienza Maria formava il suo fortunato consenso; obbedienza per cui già compiva i disegni di Dio sulla nostra redenzione. La Provvidenza destinava Maria a diventare la madre del Verbo; la nuova Eva doveva collaborare col nuovo Adamo. Obbedienza che – al dire di S. Agostino – riparò il danno causato dalla disobbedienza di Eva. «Si faccia di me secondo la tua parola!», e subito il Verbo di Dio s'incarnava nel seno di Maria. «*Et Verbum caro factum est*». Vedete come il consenso di Maria si contrappone a quello di Eva e compie miracoli.

IL FIAT DI MARIA CONSENTE LA REDENZIONE

Appena Eva consuma il suo sventurato consenso, subito sboccia il frutto della nostra rovina. Il consenso di Maria si riassume nel *fiat*, e subito Maria possiede quel frutto per cui l'umanità è salvata «*Fructus ventris tui Jesus*».

O *fiat* sapientissimo! O risposta che – al dire di S. Alfonso de' Liguori – non avrebbero saputo dare tutti gli uomini e tutti gli angeli nell'arco di un milione di anni! Se con un *fiat* la Provvidenza suprema iniziava la creazione, Maria con un *fiat* compie la stessa Provvidenza sulla salvezza dell'uomo.

Tutte le produzioni del *fiat* di Dio, non erano se non un atto con cui la Provvidenza voleva mettere l'uomo sulla via della vita, costringendolo all'ammirazione e alla gratitudine. La nuova Eva con un *fiat* mantiene i disegni della divina Provvidenza sulla salvezza dell'uomo. ■



«“Beata colei che ha creduto”! Queste parole, pronunciate da Elisabetta dopo l'annunciazione, qui, ai piedi della croce, sembrano echeggiare con suprema eloquenza, e la potenza in esse racchiusa diventa penetrante. Dalla croce, come a dire dal cuore stesso del mistero della redenzione, si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede. Essa risale “fino all'inizio” e, come partecipazione al sacrificio di Cristo, nuovo Adamo, diventa, in certo senso, *il contrappeso della disobbedienza e dell'incredulità*, presenti nel peccato dei progenitori. Così insegnano i Padri della Chiesa e specialmente sant'Ireneo, citato dalla costituzione *Lumen gentium*: “Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; **ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità la vergine Maria sciolse con la fede**”. Alla luce di questo paragone con Eva i Padri – come ricorda ancora il Concilio – chiamano Maria “madre dei viventi” e affermano spesso: “La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria”».

(GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, n. 19)

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela!»

LA VERGINE MARIA, DONNA DELLA FEDE

di Giuseppe De Virgilio

Mentre stiamo percorrendo l'*Anno della Fede*, fermiamo la nostra attenzione sull'esemplarità evangelica della figura della Vergine Maria. È lei la donna che all'annuncio dell'Angelo ha saputo rispondere con fede: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). A Cana di Galilea rivolge ai servi l'invito ad ascoltare e praticare la Parola del Figlio (Gv 2,5) e ai piedi della croce, Maria estende la sua maternità su tutti gli uomini. In Lei, modello sempre attuale dei credenti, si trova l'esempio da imitare per realizzare la vocazione che Dio ha riservato per ciascuno dei suoi figli. Il segreto della figura mariana consiste nel totale affidamento al progetto di Dio, così come emerge dal racconto delle Nozze di Cana (Gv 2,1-12).

LA FESTA DI NOZZE

La presenza della Vergine Maria nel Quarto Vangelo riveste un ruolo importante in rapporto alla progressiva rivelazione di Gesù, Figlio di Dio. L'evangelista Giovanni non riporta i racconti dell'infanzia, ma introduce la figura materna nel primo «segno» avvenuto durante una festa di nozze a Cana di Galilea. Il noto racconto della trasformazione dell'acqua in vino non costituisce solo una rivelazione cristologica, ma rappresenta una «seconda annunciazione» a Maria, che ripete il suo «sì» al Figlio dimostrando la grandezza della sua fede. Il segno si realizza nel corso di una «festa nuziale», come l'annunciazione descritta da Lc 1,26-38 avviene nel periodo del «fidanzamen-

to» tra Giuseppe e Maria. La dimensione nuziale indica la dinamica dell'amore, principio di felicità e di vita. Essa è spesso evocata nell'Antico Testamento, soprattutto per definire la relazione tra Dio e il suo popolo. La gioia dell'amore si compie nel «sì» dei due sposi, che accettano di condividere il loro cammino affidando a Dio il loro futuro. L'evangelista ritrae la madre presente nella festa di nozze e lo stesso Gesù, in compagnia con i suoi discepoli.

NON HANNO VINO

Più che descrivere la cronaca del matrimonio e il ruolo degli sposi, l'attenzione si concentra sulla mancanza improvvisa di vino. Trattandosi di un festeggiamento con la partecipazione di molte persone, la mancanza di vino provocherebbe un grave problema per gli invitati e soprattutto per gli sposi. E' nota la valenza simbolica del vino nella tradizione biblica. Esso indica la gioia della vita, l'abbondanza della dolcezza inebriante dell'amore, la relazione appassionata dei fidanzati così com'è messa in evidenza nel poema del Cantico dei Cantici. L'aspetto simbolico della «privazione» dell'amore emerge con evidenza nel contesto di Cana. Ma la «madre» è là e si accorge del disagio. Ella si prende cura dei due giovani sposi, intervenendo con premura interviene presso il figlio Gesù: «Non hanno vino». L'interpretazione di questa richiesta non si limita alla sola descrizione della difficoltà, ma si presenta come un'implorazione che nasce dal un cuore amante della vita. La madre sta «pregando» il Figlio a favore della famiglia, perché non venga meno l'amore.

LA DONNA E L'ORA

Nella storia interpretativa del nostro brano si contano molti studi che hanno tentato di illuminare e chiarire il senso dell'enigmatica risposta del Signore alla Madre: «Donna, cosa vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2,4). È fondamentale interpretare il dialogo tra Gesù e la madre, nel quale si coglie la chiave di lettura messianica che Cristo applica al segno del vino. Il senso della risposta indica una separazione tra una concezione puramente occasionale del miracolo e la prospettiva messianica del «segno». Gesù non nega il miracolo, ma rivela la ferma e decisa volontà di compiere il segno del vino nell'ottica progettuale dell'ora fissata dalla volontà del Padre. Con il segno di Cana l'ora è già iniziata «ma non è ancora giunta», cioè è iniziato il cammino verso la sua morte e la sua esaltazione (Gv 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1) ma dovrà compiersi nella glorificazione ed esaltazione della croce (Gv 19,26). In questa prospettiva si comprende anche il termine «donna» riservato alla madre, presente all'inizio della sua ora e al termine, sotto la croce, con lo stesso appellativo. La Vergine condivide insieme al Figlio l'«ora della glorificazione» e ne anticipa a Cana la realizzazione, rivestendo l'immagine della «sposa» nelle nozze messianiche del proprio figlio.

QUALSIASI COSA VI DIRÀ, FATELA

Occorre cogliere nel misterioso dialogo giovanneo la realtà della fede di Maria. L'implorazione rivolta a Gesù ha come risposta una rivela-



zione. Il Figlio sta rivelando alla madre il progetto di Dio: Maria come «donna» è chiamata a seguire Gesù nella sua missione fino al compimento dell'ora, quando la donna diventerà nuovamente «madre» della Chiesa.

La fede di Maria tocca il suo vertice nell'imprevedibile parola del Figlio. Se nella prima Annunciazione Maria ha detto il suo «eccomi» alla volontà del Padre, nelle nozze di Cana la Madre dice il suo «Eccomi» alla volontà del Figlio.

L'episodio di Cana diventa una «seconda annunciazione» che conferma la fede di Maria, attraverso la sua risposta data ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dirà, fatela» (Gv 2,5). In questo verbo del «fare» cogliamo il «si» pieno della Madre di fronte al progetto di Dio.

È l'ultima parola posta sulle labbra della Vergine, che d'ora in poi seguirà il Figlio nella sua missione, nel-

l'ascolto della sua Parola e nel servizio verso i discepoli.

CREDETTERO IN LUI

Il racconto prosegue mostrando come i servi si mettono a completa disposizione di Gesù e riempiono di acqua le giare «fino all'orlo». Nell'atto del servizio in tavola, l'acqua si cambia in vino. L'abbondanza del frutto messianico indica il compimento della gioia e dell'attesa della salvezza. Il maestro di tavola sottolinea la novità del fatto accaduto mentre il segno assume per i discepoli un valore teofanico. Essi vedono

e credono in Lui, camminando con Maria verso Cafarnao. È l'inizio della partecipazione di fede alla missione salvifica di Cristo e la Madre diventa insieme al Figlio, dono di amore per l'umanità. Nella condivisione del «primo segno», mediante il suo intervento premuroso, l'evangelista permette di capire il posto di

Maria nel processo della rivelazione del Figlio e la sua partecipazione diretta e condivisa all'ora stabilita dal Padre.

È Lei la prima credente, perfetta discepola del Signore, che sa fare la sua parte senza sovrapporsi né occupare la scena, il cui protagonista e sposo rimane il Figlio Gesù. Oltre ad essere la prima discepola che crede al suo Signore, Maria è presentata come la madre di Gesù e dei fedeli, preoccupata di dare una risposta all'improvvisa mancanza di vino.

L'esortazione rivolta ai servi di fare quanto Gesù ordina, mostra la sua funzione materna di disporre il cuore dei discepoli ad accogliere la Parola del suo Figlio. Un ultimo aspetto riguarda la funzione mediatrice della Vergine. Con il suo intervento premuroso Maria spinge il Figlio a rivelare la sua «gloria» (Gv 2,11). In questo senso la fede dei discepoli è favorita dall'opera mediatrice della Vergine, che fin dall'inizio si pone come Colei che fa da ponte tra Gesù e i suoi discepoli. ■

**Maria intercede
perché
non venga
meno l'amore
tra gli sposi**



Il Concilio ha tirato a lucido la Chiesa

Un evento di portata storica e planetaria, ma da riscoprire specialmente nel corso di quest'anno della fede. Presentiamo una breve sintesi delle tematiche affrontate dagli oltre 2000 Padri conciliari.

di Giuseppe Ciutti

L'evento che ha segnato il secolo scorso e che rimarrà scolpito negli annali della storia, come il fatto di gran lunga più importante degli ultimi 450 anni, è stato il Concilio Vaticano II, aperto dal papa buono, Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962, e chiuso da Paolo VI l'8 dicembre 1965. Sarebbe interessante rievocare il numero dei presenti, le apoteosi celebrative in San Pietro, sia assembleari che liturgiche. Ma non è il caso. Basta reperire un qualsiasi trattato di storia della Chiesa per avere queste notizie aggiornate e sotto mano, da consultare comodamente, magari anche in internet.

NUOVA PENTECOSTE

Non mi soffermerò sui decreti e sulle dichiarazioni, che sono esplicativi di temi abbozzati nella quattro costituzioni più importanti, partorite dalla grande Assise conciliare. Queste ultime, anche se datate nel tempo, hanno un valore di portata inesauribile, in quanto espressione non solo della confluenza di vitali e geniali intuizioni di straordinari uomini di fede e di cultura (vescovi, teologi, laici e periti), ma anche in quanto visibile ed efficace manifestazione dello

Spirito Santo, da far qualificare l'evento come una *nuova Pentecoste*.

LE TEMATICHE PRINCIPALI

Nelle quattro concise costituzioni: Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*), Chiesa (*Lumen Gentium*), Parola di Dio (*Dei Verbum*) e Chiesa nel Mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*), sono concentrate riflessioni che hanno rivoltato la Chiesa non solo all'interno della sua organizzazione e comprensione, ma anche nella sua veste esterna e nelle sue relazioni vitali con il mondo e con la storia. Il nuovo assetto conciliare è stato un terremoto che l'ha ridefinita, liberandola da incrostazioni secolari che l'avevano resa irriconoscibile, tirandola a lucido, rendendo il volto di Cristo trasparente e più accessibile a tutti, facendolo risplendere in tutte le manifestazioni e mettendo i suoi tesori salvifici a servizio del Popolo di Dio, la Chiesa, e alla portata di tutti gli uomini che cercano il Signore con cuore sincero.

- *La Sacra Liturgia* ha presentato i misteri della fede in veste rinnovata, compresa e partecipata attivamente da parte dei fedeli, riscoprendo la titolarità dell'Assemblea e il valore

fondamentale della vocazione battesimale.

- *La Chiesa*, Popolo di Dio in cammino dentro la storia, tra il *già* dell'intravisto e il *non ancora* del compimento, è corpo di Cristo visibile, segno della comunione tra tutti gli uomini, che vive il travaglio del tempo in marcia verso l'eterno. Una visione di Chiesa completa in cui tutti i figli di Dio sono rappresentati insieme, e secondo la dignità propria ad ogni

La Chiesa non è fine a se stessa, ma in perenne missione nel mondo

vocazione o carisma dello Spirito: Cristo capo, Maria, i Santi, i religiosi, i vescovi, i presbiteri, i laici, la Chiesa visibile come popolo in cammino e il mistero della Chiesa nella sua intima costituzione di

penitente e santa, in quanto segno e manifestazione della comunione trinitaria di Dio.

- *Santificata dai sacramenti*, la Chiesa è animata, confortata dalla Parola vivente, del Cristo morto e risorto, che è resa efficace per la potenza dello Spirito Santo, che pone la Chiesa in ascolto e in cammino dentro la storia per annunciare agli uomini la salvezza, la pace e la sua destinazione al conseguimento del regno di Dio; Cristo/Parola sollecita il modo ad accogliere l'invito di Dio alle nozze, affinché Egli possa essere tutto in tutti.



11 ottobre 1962: i Padri conciliari in processione verso la Basilica Vaticana.

• *La Chiesa nel mondo contemporaneo* esprime la sollecitudine di Cristo verso le sconfinatissime messi del mondo, pronte per la mietitura. La Chiesa non è fine a se stessa; la Chiesa non è Chiesa fino a quando non ha recato il suo annuncio presso ogni uomo a cui Dio l'ha destinata. La Chiesa è in perenne missione nel mondo e per il mondo. Non intende giudicare il mondo, ma salvarlo, annunciando l'amore di Dio che si è manifestato in modo inaudito nella morte in croce del suo Figlio, Gesù Cristo, Salvatore del mondo. La Chiesa è in perenne servizio nel mondo, anche se non è del mondo, non ne accetta la logica, ma ne accetta la cordialità della relazione e del dialogo.

LE ALTRE TEMATICHE

Il Concilio si è fatto carico anche di

ristabilire contatti più solidali non solo con le altre religioni, ma anche di mantenere un aperto dialogo con il mondo della politica, della cultura, della società, dell'economia, della famiglia e degli uomini costruttori di pace; ha esteso il suo interesse portando la sua riflessione su tutte quelle problematiche: ambientaliste, ecologiche, di tutela del creato, elaborando criteri per decifrare le implicanze etiche circa i temi attuali emergenti, riguardanti la bioetica e la fine della vita; ci ha aiutato a decodificare i messaggi e il valore dell'uso dei moderni mezzi della comunicazione sociale, sempre più sofisticati e aggressivi, sia promuovendoli e incoraggiandoli, nei risvolti positivi, e sia mettendo in guardia da un possibile uso negativo che di essi si può fare.

UN TESORO ANCORA DA SCOPRIRE

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha segnato un'epoca, una svolta all'insegna della continuità e della tradizione. I suoi dettati contengono una miniera di altre indicazioni e sviluppi preziosi che debbono essere ancora sondati e tirati fuori, mettendoli a disposizione del genere umano, in quanto Cristo è irriducibile alle misure della storia e della cultura.

Il Concilio, nella storia e nella cultura, vuole aprire varchi per espressioni sempre più mature di quei germi che in esse sono contenuti, in quanto veicolano le formule segrete dell'inesauribile amore di Dio, di cui il Cristo, come definitivo esegeta ed ermeneuta, è unico e autentico interprete e rivelatore. ■

Il Concilio ecumenico è la riunione di tutti i vescovi del mondo per discutere di argomenti riguardanti la vita della Chiesa cattolica.

Annuncio del Concilio: venne dato da papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959.

Durata: 1962 - 1965.

Convocato da papa Giovanni XXIII.

Presieduto da Papa Giovanni XXIII e successivamente da papa Paolo VI.

Partecipanti: circa 2450.

Donne presenti: 23.

Argomenti: Liturgia, la Chiesa nel mondo moderno, Ecumenismo, Bibbia.



Documenti: quattro Costituzioni, nove Decreti e tre Dichiarazioni.

Sessioni: quattro.

Messaggi al mondo: l'8 dicembre Paolo VI indirizzò otto messaggi: 1. ai Padri conciliari, 2. ai Governanti, 3. agli Intellettuali (consegnato simbolicamente a Jacques Maritain), 4. agli Artisti, 5. alle Donne, 6. ai Lavoratori, 7. ai Poveri, 8. agli Ammalati, ai Giovani.

Il vescovo più anziano: mons. Alfonso Carinci, di 100 anni.

Il vescovo più giovane: mons. Mendoza Castro, di 34 anni.



La bellezza e la gioia d'essere cristiano

Ad un cristianesimo stanco e scoraggiato, sta subentrando un cristianesimo pieno di slancio, di gioia, di felicità.

di Adamo **Calò**

ANNO DELLA FEDE PER RISCOPRIRE LA GIOIA

Questo Anno di grazia iniziato l'11 ottobre 2012, nel cinquantenario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, terminerà il 24 novembre 2013, solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo. Benedetto XVI ha indetto questo Anno perché tutti noi credenti possiamo riscoprire la gioia del credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede.

La fede infatti è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare, perché il Signore conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani.

«Fin dall'inizio del mio ministero ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo» (Benedetto XVI, *Porta fidei*, 2).

«A tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, – così si esprimono i Vescovi della Chiesa del Triveneto, in una Lettera inviata alle comunità in data 20 settembre 2012 – auguriamo di vivere nel modo migliore possibile questo straordinario Anno della fede, per ravvivare, purificare, confermare e confessare con gioia la vostra

fede a tutte le persone che incontrate, in tutti i giorni della vostra vita».

LA FEDE NON È UN FARDELLO

Alla domanda su quale fosse la cosa più importante che avrebbe voluto trasmettere ai giovani convenuti a Colonia per la XX Giornata mondiale della gioventù nel 2005, papa Benedetto XVI rispose senza indugio: «Vorrei far capire loro che essere cristiani è

**Il Vangelo
purifica,
rinnova
e porta frutto.
Questa è
la nostra gioia!**

bello!»

Ad un cristianesimo stanco, a un cristianesimo scoraggiato, bisogna proporre un altro modo di essere cristiani, pieni di slancio, di gioia, di felicità. La gioia di sentirsi cristiani non è scontata in tutti i credenti, essa rimane frutto di una esperienza quotidiana e personale.

È necessario essere cristiani nuovi

per una società nuova, testimoni credibili che il Vangelo non è un'utopia, e capire che Cristo non è un peso, che la fede in Lui non è un fardello, ma una serena avventura di vita, vissuta in piena libertà, nella consapevolezza che ancora oggi la figura di Cristo rimane l'unica completa risposta a un desiderio di felicità che ci portiamo nel cuore. La fede in ciascuno di noi cresce ed è sincera quando è percepita come esperienza di amore e viene comunicata come esperienza di gioia.

VEDI ALLA VOCE "FELICITÀ"

«Scrivo a voi, giovani, troppo spesso dipinti come disincantati, cinici, delusi, pragmatici, ma che, ogni volta che vi incontro vi trovo sempre più puliti, più sani, più liberi e più veri di quanto i media e un certo cliché degli adulti vorrebbero far credere». Inizia con queste parole una *Lettera pastorale* del Vescovo di Rimini, Mons. Francesco Lambiasi, dal titolo *Giovani, dove sta la felicità?*

«Oggi è tornato il momento – continua la Lettera pastorale – di testimoniare senza complessi di superiorità o inferiorità, senza intolleranza e senza vergogna la gioia di essere cristiani. La gioia di sapersi e di sentirsi figli del Padre: non orfani né vagabondi, non schiavi né mercenari, ma figli, amati, prescelti e candidati alla vita eterna».

COSA VUOL DIRE ESSERE FELICI?

Vuol forse dire godersi la vita spensieratamente, facendo finta che tutto vada bene, che tutto sia perfetto, dentro e intorno a noi? Se davvero fosse così, noi felici non lo saremmo mai. «*La gioia è causata dall'amore*» (S. Tommaso d'Aquino). Gioia e amore camminano insieme. E la sorgente dell'amore è Dio: «*Dio è amore*» (1Gv 4,8). Chi non ama non può essere gioioso. La gioia è assente dove sono presenti l'egoismo e l'odio. La disperazione nasce dall'assenza dell'amore.

Talvolta la felicità e la gioia di vivere vengono accostati alla salute, al successo nel lavoro e nella società, al rispetto che una persona riscuote e ai tanti amici che riesce a farsi. Pochi

forse la accostano ad una esperienza vissuta di fede in Dio nella vita quotidiana, ad una testimonianza di carità e condivisione. La gioia rimane un elemento centrale dell'esperienza di fede cristiana. Per essere annunciata, la fede non può apparire tiepida e languida, ma coraggiosa, gioiosa, piena di entusiasmo, proprio perché radicata nell'amore di Dio.



Non lasciatevi rubare la speranza

E questa è la prima parola che vorrei dirvi: *gioia!* Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico, viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù.

(PAPA FRANCESCO, dall'omelia della Domenica delle Palme - 24 marzo 2013)

NON SI È FELICI CON QUALCOSA, MA CON "QUALCUNO"

La felicità non è avere, ma amare e sentirsi amati. Non è una cosa, è una relazione con Cristo che vive con noi. Parlando ai suoi preti della diocesi di Roma, proprio qualche giorno dopo l'annuncio della rinuncia al ministero petrino, Papa Benedetto XVI, in riferimento alla Celebrazione del Concilio Vaticano II, ha ricordato come in quei giorni «abbiamo fatto esperienza della presenza del Signore, della sua bontà: ... Sì, Cristo vive con noi e possiamo essere felici anche oggi».

«Il nostro cuore è fatto per la gioia – ricorda ancora Benedetto XVI – L'aspirazione alla gioia è impressa nell'intimo dell'essere umano. Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggiare, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare "sapore" all'esistenza. ... E ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro. ... Ma soltanto Dio è la fonte della vera gioia».

NON SI PUÒ ESSERE FELICI SE GLI ALTRI NON LO SONO

«A volte – sostiene il Papa – viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio!». Dunque, termina Benedetto XVI, siate «missionari della gioia. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa.

... Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare. Portatela nelle vostre famiglie, nelle vostre scuole e università, nei vostri luoghi di lavoro e nei vostri gruppi di amici, là dove vivete. Vedrete che essa è contagiosa». ■

Chiara Corbella rinuncia alle cure per salvare il figlio

Il dono di “dare la vita”

*Dare la vita significa generare una vita,
ma anche offrirla perché altri abbiano la vita.*

di Tania Ottavi

Andarsene felici, e non semplicemente sereni, sapendo di aver fatto la cosa giusta. Per ben tre volte. Amare la vita al punto di salvare quella altrui – anche quando apparentemente “indegna di essere vissuta” – e di rinunciare alla propria per qualcun altro. Chiara Corbella non ha mai voluto morire, e questo mondo lo ha amato tanto da desiderare e fare in modo che tre bimbi speciali avessero modo di conoscerlo.

LA VITA È SEMPRE UN DONO

La prima storia d'amore è quella con la piccola Maria. Chiara e il suo “storico” fidanzato Enrico si sposano ad Assisi il 21 settembre del 2008: sono confusi e decisi come tutti coloro che affrontano questo passo, di certo un po' spaventati. E tuttavia la loro apertura alla vita è totale e senza riserve. Chiara, incinta, scopre che la bambina in arrivo ha una malformazione cerebrale tanto grave da non consentirle la sopravvivenza dopo la nascita. Senza incertezze i due giovani decidono di accoglierla in ogni caso, con la fiducia illimitata e la speranza accorta che solo la luce della fede può donare. Gioiscono per ogni momento di vita di Maria, celebrando il battesimo e accompagnandola nella sua “nascita in cielo”.

Chiara, descrivendo a posteriori l'esperienza della sua prima gravidanza, ha spiegato: «Quando aspettavo Maria, se avessi abortito, non penso che avrei ricordato il giorno

dell'aborto come giorno di festa. Invece ricordo la gioia di quel momento, quando è nata. Alle mamme vorrei dire che conta il fatto di avere avuto il dono del figlio, non il tempo che ci è riservato di stare con lui».

AI PIEDI DELLA CROCE

Qualche mese dopo, ecco un'altra gravidanza. Fin dall'inizio, anche in questo caso, le ecografie indicano delle gravi malformazioni, in seguito rivelatesi incompatibili con la vita. Davide nasce il 24 giugno 2010 e respira solo pochi minuti: un altro funerale, e un'altra perdita, vissuti con la stessa fede, un altro *fiat* ai piedi della Croce.

Innamorati dell'esistenza, fiduciosi nel Signore che sa ciò di cui abbiamo bisogno, Chiara ed Enrico non rinunciano al loro progetto di famiglia, non si chiudono in loro stessi e anzi accolgono con gratitudine un altro figlio. Questa volta gli accertamenti medici fanno ben sperare: il bambino è forte e sano. Ma al quinto mese di gravidanza, Chiara scopre di avere un carcinoma sublinguale. Con il marito, opta per rimandare le cure invasive che potrebbero creare

problemi al feto e si affida senza paura alla volontà del Padre.

L'AMORE PIÙ GRANDE: DARE LA VITA

Una scelta coraggiosa, che si rivelerà per lei fatale, ma ancora una volta non irragionevole. Molto semplicemente, Chiara capisce di non poter affrontare un'esistenza futura – incerta nella sua essenza e nella sua durata – sapendo di aver rinunciato a una nuova vita, dopo averne già perse altre due in precedenza. La sua appare, a ben guardare, una decisione ben ponderata: la rinuncia a una possibilità di sopravvivenza (senza garanzie né di durata né di qualità di vita) in cambio del dono di un nuovo individuo, che avrebbe dovuto essere sacrificato proprio nell'atto di venire al mondo. Francesco nasce alla fine di maggio del 2011 e Chiara inizia a curarsi con tenacia, nella convinzione di poter restare vicina a quella creatura tanto desiderata. Ma è troppo tardi, e poco più di un anno dopo, mentre Francesco fiorisce di giorno in giorno, la mamma muore.

A Chiara il premio Madre Teresa di Calcutta



Enrico, marito di Chiara ritira il Premio “Madre Teresa di Calcutta”.

10 dicembre 2012. Nello stesso giorno in cui a Oslo è stato conferito il premio Nobel per la Pace all'Unione Europea, a Roma in Campidoglio, il Movimento per la Vita ha consegnato il Premio per la vita “Madre Teresa di Calcutta” a tre madri, che davanti alla propria vita hanno anteposto quella dei loro figli o addirittura dei figli degli altri: Chiara Corbella, Sabrina Paluzzi, presidente della Quercia Millenaria, e “mamma Irene” della comunità Nomadelfia.

*I genitori
che danno
la vita
per i figli
sono
buoni operai
nella messe
del Signore.*

(Sant'Annibale)



Il sorriso dolce e sereno di mamma Chiara Corbella.

TUTTO È DONO

Eppure, non c'è niente di drammatico in questo atto estremo di amore: sapendo di doversi congedare dai suoi cari, Chiara organizza per loro un viaggio a Medjugorje, scrive una lettera al figlio, sorride e fa ironia nonostante la sofferenza fisica. Anche il suo funerale non ha nulla di lugubre: Chiara, vestita da sposa, varca la soglia dell'eternità e porta a compimento la promessa fatta a Francesco: «Vado a prendermi cura di Maria e Davide, tu resterai con papà». Così lascia la più grande eredità che un genitore possa offrire: vivere pienamente ogni istante nella volontà di Dio.

Soprattutto, non pensare che la vita ci appartenga e che di essa possiamo decidere noi. «Nulla ci appartiene ma tutto è dono», tanto meno l'esistenza di un figlio. Per questo, forse, Chiara – pienamente madre prima ancora che malata in fase terminale – ha fatto l'ultimo atto di rinuncia a ogni egoismo nei confronti di Francesco. «Lo ha preparato al distacco, lasciando che Enrico lo tenesse più tempo in braccio». ■

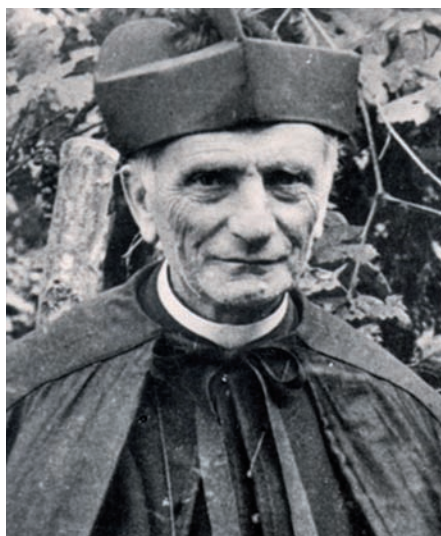
Cosa hanno detto di Chiara?

- **Il Cardinale Agostino Vallini**, che aveva conosciuto Chiara e suo marito Enrico, ha voluto presiedere le esequie di Chiara – morta a 28 anni – celebrate il 26 giugno 2012 nella chiesa di Santa Francesca Romana all'Ardeatino. Durante l'omelia il cardinale ha parlato di Chiara come «una seconda Gianna Beretta Molla». Tra l'altro ha detto che «la vita è come un ricamo di cui noi vediamo il rovescio, la parte disordinata e piena di fili; di tanto in tanto, però la fede ci permette di vedere un lembo della parte dritta». Secondo il porporato Chiara è «una grande lezione di vita, una luce, frutto di un meraviglioso disegno divino che ci sfugge, ma che c'è. Io non so cosa Dio abbia preparato per noi attraverso questa donna – ha soggiunto il Cardinale – ma è sicuramente qualcosa che non possiamo perdere; perciò raccogliamo questa eredità che ci ricorda di dare il giusto valore ad ogni piccolo o grande gesto quotidiano».

- **Fra' Vito**, il giovane francescano che nell'ultimo periodo ha assistito spiritualmente Chiara e la sua famiglia trasferendosi anche nella sua casa, ha dato questa testimonianza: «Questa mattina stiamo vivendo, quello che 2000 anni fa visse il centurione, quando vedendo morire Gesù disse: *Costui era veramente figlio di Dio*. La morte di Chiara è stata il compimento di una preghiera; dopo la diagnosi medica che la dichiarava 'malata terminale', ha chiesto un miracolo per sé e per le persone più vicine: vivere i momenti di malattia e sofferenza nella pace. E noi – ha detto ancora frate Vito, visibilmente emozionato – abbiamo visto morire una donna non solo serena, ma felice».



Esequie di Chiara nella Chiesa di S. Francesca Romana all'Ardeatino.



di Olindo

Padre Annibale stava male, i Padri ed i Fratelli a turno gli andavano a fare compagnia. Un giorno toccò a fra' Raffaele. Dopo aver pregato assieme, il giovane di tanto in tanto gli chiedeva...

D.: Padre, vi sentite bene?

R.: Perché, figlio mio, mi chiedi in continuazione come mi sento. Ho capito. Vuoi chiedermi qualcosa, non è vero? Va bene, mi sento meglio. Che cosa vuoi sapere?».

D.: Padre, come è andato a finire al quartiere Avignone?

R.: Figlio mio, Gesù gira per la terra.

D.: E come si fa a riconoscerlo?

R.: Semplice, ha detto che là dove sono due o tre che pregano egli è in mezzo a loro; poi, ricordati quando ha affermato: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me!». Hai capito? Egli ci può capitare davanti dovunque, in qualsiasi momento, e noi rischiamo di non riconoscerlo.

D.: E lei quando lo ha riconosciuto?

R.: Quando mi ha dato un indirizzo! Si era verso la fine del 1877. Ero diacono, passando per un vicolo della città, ho incontrato un povero cieco, o almeno così dava da intendere, seduto a terra. Chiedeva l'elemosina tendendo la mano. Mi venne quasi d'istinto mettere la mano in tasca e dargli una moneta. Però, quella volta, non passai oltre, continuando la

Gesù Cristo gira per la terra

mia strada. Ci fu qualcosa che mi indusse a fermarmi.

D.: Aveva riconosciuto Gesù Cristo!

R.: Oggi, dico di sì, in quel momento avrei detto che ero solo curioso di saperne di più di quel giovane. Dopo avergli messo in mano una moneta, gli chiesi: «dove abiti?».

D.: Proprio come Andrea e Giovanni avevano fatto con Gesù!?

R.: Sì, sembra uguale, ma la mia domanda era scaturita casualmente. Il poveretto mi rispose: «Alle case Avignone». Pur essendo di Messina non sapevo dove stavano, quindi gli domandai: «Dove sono queste case Avignone?». Ed egli, agitando la destra: «Verso là, per la Zaèra». A questo punto gli chiesi: «Ma le sai le cose di Dio?». Quello storcendo il muso: «E chi vuoi che me le insegna». Mi venne spontaneo rassicurarlo: «Verrò a trovarti». Perciò, verso i primi di marzo, andai per la prima volta alle case Avignone a cercare quel giovane che si chiamava Francesco Zancone. Mi trovai in un ambiente che non mi sarei neppure sognato potesse esistere non solo a Messina, ma anche altrove. Altro che le cose di Dio! Bisognava cominciare dai pidocchi... se si voleva aiutare quella gente c'era da rimbocarsi le maniche. A quel punto capii che avevo incontrato Gesù sotto le sembianze di Zancone, che mi aveva dato l'indirizzo... L'esito di quel primo tentativo fu promettente, e mi illusi che la strada fosse spianata ma, qualche giorno dopo, mi resi conto che era proprio in salita. Entrando nel quartiere dall'unico accesso che si chiamava «Via del valore», mi si pararono davanti due che con tono mafioso mi ammonirono: «Padre, ve ne potete pure tornare indietro. Non è cosa per voi! Per convertire 'sta gente, ci vogliono due cappuccini con tanto di barba, capite? Non è cosa per voi!». Voleva essere solo un avvertimento.

D.: E voi, Padre? Avete reagito?

R.: Come potevo? Se solo facevo un passo in più mi avrebbero stretto contro il muro e sarebbe bastato un nonnulla per far loro sferrare una coltellata. Mah! Padreterno, mi ha dato una mano e son tornato indietro. Il giorno dopo son andato, e poi il giorno dopo ancora... e son dovuto sempre ritornare indietro. Mi ero ripromesso: «Vediamo chi si stanca prima!». Nel contempo pregavo Gesù, la Madonna della Lettera e tutti i Santi, chiedendo loro di illuminarmi e darmi un segno: ero io che avevo capito male?».

D.: Ci fu un segno?

R.: Devo dire che lo scoraggiamento stava cominciando a serpeggiare nell'anima mia, ed un giorno ero tornato pensando che sarebbe stata l'ultima volta, ma proprio quella mattina quei due individui non li ho più visti. In quel momento ebbi la certezza che il Signore mi aveva indicato il campo della mia missione.

D.: E Zancone, che fine ha fatto?

R.: Francesco è diventato il capostipite della grande famiglia di poveri dei quali cominciai ad occuparmi. Non era cieco ma, come quasi tutti gli abitanti delle case Avignone, aveva un'infezione agli occhi. Con grande sacrificio riuscii a far venire un medico per avviare una disinfezione, ma a cominciare da Francesco mi fecero molta resistenza perché non volevano guarire.

D.: Non volevano guarire?

R.: Sì, la gente credendoli poveri ciechi dava loro l'elemosina più facilmente. Comunque riuscii ad assicurare loro il vitto e l'alloggio giornaliero, così si persuasero ad accettare la cura agli occhi e alla pelle. Zancone divenne il capotavola, dirimpetto a me, sempre, da quando organizzavo i pranzi di beneficenza fino ai tempi del terremoto, quando morì mentre cercava di mettersi in salvo. ■

Ponte di solidarietà con l'Albania

I bambini di Padre Annibale

L'opera generosa e intelligente di un gruppo di medici animati da spirito rogazionista.

di **Bice**

Il "Progetto i Bambini di Padre Annibale in Albania" è un ponte di aiuti sanitari e umanitari, nato per iniziativa di Padre Nicola Bollino e su richiesta dei Rogazionisti d'Albania. Esiste da quattro anni e vede l'impegno di medici generosi che da Bari, Taranto e Grottaferrata (Rm) si recano presso la stazione missionaria di Shenkoll (Albania) dove, in piccoli ambulatori allestiti dai Rogazionisti e dalle Figlie del Divino Zelo, effettuano visite specialistiche e distribuiscono farmaci, raggiungendo anche sperduti villaggi, tentando di alleviare le sofferenze dei poveri e degli ammalati gravi.

Il dottor Vito Longo, oncologo, la dottoressa Silvana Guerrieri, oculista, e il dottor Pietro Gatti, oncologo-internista, hanno donato le loro competenze professionali in favore della popolazione albanese povera e bisognosa impegnandosi per la realizzazione *in loco* di un poliambulatorio medico. La Regione Puglia, che patrocina questo progetto dal 2008, ha deliberato anche per quest'anno lo stanziamento di circa 8000 euro per i viaggi dei volontari, la ristrutturazione e il potenziamento dell'ambulatorio presente presso la missione di Shenkoll. L'obiettivo è quello di creare una rete di sostegno sanitario a favore della popolazione albanese più povera e priva di qualunque forma di assistenza sanitaria.

Sono state donate alla missione alcune strumentazioni mediche e oculistiche e si è in attesa di altre apparecchiature da parte della Direzione Sanitaria dell'ospedale di Venere di

Bari. L'impegno dei medici volontari si è svolto anche presso il Policlinico di Bari, dove sono stati ricoverati alcuni ammalati gravi. Presso la divisione di cardiologia del Policlinico sono stati ricoverati due ragazzi affetti da grave patologia miocardica e una bambina segnalata dai medici volontari di Shenkoll. Inoltre nel mese di luglio è stato ricoverato e operato presso il reparto di chirurgia toracica un ragazzo di 20 anni, Sidit Naziray, affetto da un grave osteosarcoma. Purtroppo, nonostante i disperati tentativi di salvarlo, il Signore lo ha voluto fra i suoi angeli.

Attualmente, presso i Rogazionisti di Bari, è ospitato Joseph, un ragazzo di 18 anni, gravemente ammalato e in attesa di trapianto epatico.

Il piccolo Rudolf, di 6 anni, guarito miracolosamente dalla leucemia dopo circa un anno di soggiorno a Ba-

La dott.ssa Guerrieri e il dott. Russo in visita ad un neonato



ri assieme alla sua mamma, nel mese di settembre ha iniziato la prima elementare e periodicamente si reca a Bari per i controlli routinari.

Un sincero grazie ai Padri Rogazionisti che operano in Albania per l'incessante lavoro di amore e di carità verso i poveri, i bambini e gli ammalati; grazie anche ai Padri del Villaggio del Franciullo di Bari per l'accogliente vicinanza e il prezioso sostegno economico a favore degli ammalati poveri che giungono dalla terra dei Balcani senza distinzione di appartenenza religiosa. Ringraziamo Padre Nicola che ci assiste spiritualmente ricordando costantemente il messaggio di S Annibale: nel povero, nell'ammalato e nell'emarginato incontriamo il volto del Signore! ■



Una volontaria tra i bambini di Padre Annibale.



TREZZANO S/N (Italia) **50° della parrocchia**

Durante la visita canonica il Padre Generale ha presieduto la celebrazione per i 50 anni di fondazione della parrocchia di S. Lorenzo Martire. Ha inoltre incontrato i collaboratori parrocchiali e i catechisti ringraziandoli per il prezioso servizio e incoraggiandoli a continuare nonostante le difficoltà.

ALTAMIRA (Brasile) - Ordinazione sacerdotale



Il 2 febbraio è stato ordinato sacerdote P. Reinaldo della Provincia San Lucas. Alla celebrazione, oltre ai genitori e parenti, erano presenti i confratelli, i sacerdoti, religiosi e suore della diocesi. Numerosa e partecipata la presenza dei fedeli.

ALUVA (India) - 50ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Il "Centro Rogate Empowerment" in occasione del 50° della "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni" ha organizzato un seminario sul tema "Vocazione Empowerment nel mondo digitale". Il seminario è stato presentato dal Sig. Peter Dony Chacko. L'oratore ha sottolineato l'importanza dell'uso dei mezzi di comunicazione nella evangelizzazione. La giornata, alla quale hanno partecipato molti sacerdoti, religiosi e giovani, si è conclusa con l'adorazione eucaristica.



S. CESAREO (Italia) **Cenacolo Buon Pastore**

Il 16 febbraio il Padre Generale ha visitato i confratelli anziani ed infermi. Dopo essersi intrattenuto con ognuno di loro, ha presieduto la celebrazione della santa Messa e condiviso fraternamente il pranzo.

CRACOVIA (Polonia) **Incontro gioventù rogazionista**



Dal 10 al 16 febbraio si è tenuta una settimana di formazione dei giovani di Krivsoudov (Rep. Ceca). Le giornate sono trascorse tra preghiera, giochi, riflessione, testimonianze vocazionali e visite ai luoghi più significativi della Polonia meridionale. Tutto è stato vissuto con gioia e intensa partecipazione.

ROMA (Italia) **P. Sapienza** **Protonotario** **Apostolico**

Il 9 febbraio il Papa Benedetto XVI ha annoverato il rogazionista Mons. Leonardo Sapienza al Collegio dei Protonotari Apostolici. P. Leonardo è anche Reggente della Prefettura della Casa Pontificia.



BRASILIA (Brasile) **Dieci giovani si consacrano al Signore**

Il 31 gennaio i novizi Adriano Matteo Mendonca Teodosio, Ir. Celio Leite da Silva e Ir. Henrique de Lima Ma-



teus hanno emesso la prima professione. Nello stesso giorno a São Paulo hanno rinnovato i voti religiosi i confratelli Flávio Francisco da Silva, Merardo Martínez Maidana, Sérgio Gonçalves do Prado, César Javier Mesa, Nilson Rocha Santos, Reginaldo Veríssimo Ferreira e Alessandro Ramos.

PALERMO (Italia) **Audiolesi campioni regionali**



La Polisportiva Rogazionista P. Annibale Di Francia si è laureata campione regionale del torneo di calcio riservato ad atleti audiolesi. Il portiere della Polisportiva Rogazionista Giuseppe Briamo ha vinto il titolo di miglior portiere.

TARRAGONA (Spagna) - Visita di P. Angelo



Nel corso della visita canonica il Superiore Generale ha incontrato il Sig. Josep Maria Solé, presidente dell'associazione "Amici di Loreto" con la consorte Helen Artigau. Domenica 24 P. Angelo ha celebrato la santa Messa nella Parrocchia dei santi Cosme e Damiano; alle 13.00, ha presieduto l'Eucaristia nel Santuario di Nostra Signora di Loreto. La Comunità parrocchiale si è stretta con affetto attorno al Superiore augurandogli di tornare presto a Tarragona.

MANILA (Filippine) **Incontro dei formatori**

L'incontro – secondo le indicazioni del Superiore Maggiore P. Herman – aveva 3 obiettivi: vedere la situazione attuale del programma di formazione, valutare l'attuazione degli obiettivi indicati nel piano formativo e programmare il prossimo anno scolastico 2013-2014.



SÃO PAULO (Brasile) **Stazione missionaria**

Nuova presenza rogazionista tra i poveri di "Moro Doce", periferia della grande São Paulo. La comunità è formata dai sacerdoti rogazionisti José Osmar, Reinaldo e Valdecir. All'apertura della casa era presente il Padre Provinciale.



FIRENZE (Italia) - Assemblea provinciale

Il 7 marzo si è tenuta a Firenze l'assemblea dei religiosi della Provincia dell'Italia Centro Nord. Oltre al P. Adamo Calò e il suo Consiglio Provinciale, era presente anche P. Angelo Mezzari, Superiore Generale. Dopo la relazione dei due Superiori Maggiori sono intervenuti gli oltre 30 sacerdoti presenti condividendo proposte e riflessioni sullo stato del personale, sulla programmazione apostolica, il ridimensionamento delle opere, la pastorale vocazionale e giovanile, l'opzione educativa, l'impegno per i poveri, la qualità della vita religiosa e la situazione amministrativa.



“Sono qui, sotto lo sguardo di Maria”

Una vita vissuta con la mano nella mano della Madonna.



La Madonna del Buon Consiglio “abita” la stanza e il cuore di Padre Marrazzo.

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Chi ha conosciuto P. Marrazzo, o ne ha solo sentito parlare, conosce la grande, semplice e filiale devozione che nutriva nei confronti della Madonna invoca-

ta come *Mamma*. Con altrettanta fiducia filiale si rivolgeva a Dio chiamandolo *Papà*. La sua vita è costantemente illuminata dalla presenza di Maria. Quando ne aveva la possibilità si recava in pellegrinaggio nei suoi santuari. Possiamo dire che il suo primo pellegrinaggio mariano fu al santuario della Madonna del Belvedere, presso Carovigno (Br),

dove si recava fin da bambino assieme ai genitori. Frequenterà questo antico santuario anche nei periodi di vacanza, trascorsi normalmente a Carovigno sostituendo il nipote parroco il quale approfittava della presenza dello zio per prendersi qualche giorno di respiro. La sua devozione va dalla Madonna di Lourdes (dove frequentemente accompagnò

e confortò gli ammalati) al santuario di Gibilmanna (Pa); dalla Madonna delle lacrime di Siracusa al santuario della santa Casa di Loreto; da Pompei alla Madonna del Tindari (Me), da Fatima alla Madonna di Montalto (Me) e a S. Maria della Lettera, patrona della città di Messina. Senza dubbio la sua devozione si concentra sulla Madonna del Buon Consiglio: la *sua* Madonna! Egli, confessore e consigliere, avvertiva la necessità di essere consigliato.

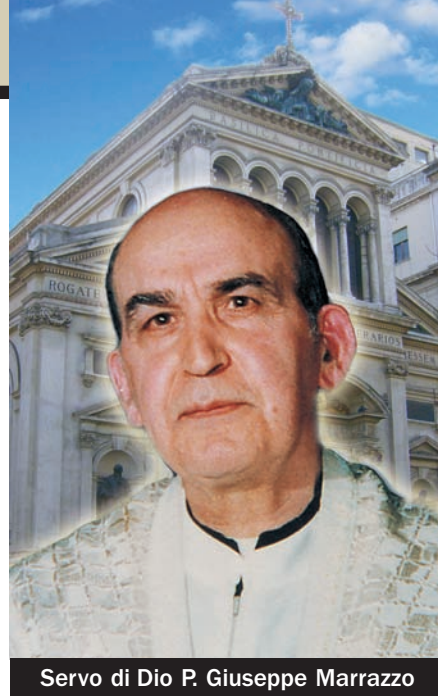
SEMPRE CON MARIA

Sfogliando il diario leggiamo: «5 settembre 1969, ore 21.30. Sono nella mia stanza, come ogni sera a quest'ora, sotto lo sguardo amabilissimo della Madonna del Buon Consiglio la nostra cara Mamma Celeste, tutta illuminata dai miei buoni ragazzi. Entrando in questa stanzetta si ha l'impressione di andare in un Santuario Mariano». La Madonna del Buon Consiglio abita la casa, la stanza di P. Giuseppe, dimora nel suo cuore. Eloquentemente oltre ogni parola la fotografia che lo ritrae davanti alla scrivania della camera. Il tavolo, ricolmo di foto, sembra un altare. Si riconoscono parenti, amici, benefattori e anche un sacchetto di caramelle! Su tutto domina e veglia l'immagine della Madre del Buon Consiglio che il Padre fissa con volto sereno e gioioso. Una scelta consapevole quella di farsi fotografare in quel modo, corrispondente alla sua indole e alla sua vocazione. «Mater Boni Consilii: tu sei la mia mamma!», annota su un'immaginetta raffigurante la Madre del Buon Consiglio, datata 25 ottobre 1956, anno in cui dimora a Padova con l'ufficio di padre spirituale dei seminaristi e promotore vocazionale. Quella alla Madonna del Buon Consiglio è una devozione che viene da lontano e attraversa tutta la vita sacerdotale dell'apostolo del confessionale. «Mamma del Buon Consiglio, sempre Ti ho invocato! Sempre mi sono rivolto a Te, per chiederti aiuto nelle difficoltà, conforto nelle pene, luce per compiere bene il Sacerdozio affidatomi da Gesù». In effetti P. Giuseppe, come il discepolo amato dal Signore, non è mai solo, perché ha veramente preso con sé la Madre di

Gesù, divenuta sua Madre. Presenza invisibile, ma reale; presenza segnalata dal quadro della Madre del Buon Consiglio.

BISOGNO DELLA MAMMA

Per quale ragione questa centralità della Madonna del Buon Consiglio? Il motivo è semplice e allo stesso tempo sorprendente, come ogni cosa semplice. La risposta si trova nei ricordi dei primi giorni trascorsi in seminario. «Lasciai la casa verso mezzogiorno accompagnato dalla mamma. La mamma mi affidò a P. Carmelo. Ricordo pure che non riuscendo a rassegnarmi a stare lontano dalla mamma, avevo deciso di ritornare a casa alla prossima festa di Natale, quando la mamma sarebbe venuta a visitarmi. La mamma venne, ma non mi bastò l'animo di parlare di questo argomento. Poi piano, proseguì nel mio cammino, lungo cammino, e accompagnato



Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo

dalla Mamma Celeste del Buon Consiglio sono arrivato».

LA MAMMA CONSIGLIERA

P. Giuseppe avverte la necessità della presenza materna perché la mamma per sua natura è consigliera! Sempre prodiga di consigli verso la propria creatura, dall'infanzia, alla fanciullezza, all'età adulta. «Mamma, benedico Gesù che ha scelto Te fin dall'eternità, per affidare a Te la mia vita, per essere la sorgente della vita, il sostegno, la consigliera, l'aiuto, altrimenti quale sarebbe la missione della mamma se non è questa?». La mamma dona la vita una sola volta, ma la sostiene continuamente nutrendo il figlio, ma soprattutto consigliandolo. La Madre che viene meno a questo dovere/servizio impoverisce la propria maternità. È normale che la mamma dia consigli buoni. È normale che Maria sia la madre dei buoni consigli e chi non la accoglie come consigliera viene meno alla propria vocazione, non è figlio. Era talmente forte la necessità di essere consigliato dalla Mamma del Buon Consiglio che quando confessava portava con sé l'immagine. La corona del rosario era l'altro segno della sua costante unione con Maria. Leggiamo nel diario: «7 febbraio 1971. Terrò sempre la corona del S. Rosario in mano per la recita del S. Rosario che sarà la costante preghiera; se impedito la terrò ugualmente in mano e mi sentirò unito a Maria, mano nella mano». ■

P G R

Ho trascorso un lungo periodo di depressione e in giorno, per puro caso, in parrocchia ho trovato una immagine di Padre Marrazzo. L'ho pregato con fervore, e grazie a lui mi sono avvicinata di più a Dio di quanto non lo fossi già, con la assidua preghiera e meditazione. Padre Marrazzo mi ha impetrato la grazia che ardentemente desideravo, ossia che le cose andassero meglio nella mia famiglia piena di problemi e con importanti scelte da prendere. Ora sto davvero meglio e i problemi si sono risolti. Provvederò ad inviarvi un Cuore per Grazia Ricevuta... (L.B.).



Santa Maria dello Spirito

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO DELL'OPERA

Santa Maria dello Spirito Santo

AUTORE

Ovidio Fonti

DATA

1938

DIMENSIONE E TECNICA

12 m x 5 m – Affresco

COMMITTENTE

Madre Olimpia Basso, fdz

LUOGO DI COLLOCAZIONE

L'affresco decora la volta della navata della Chiesa di Santa Maria dello Spirito Santo in Messina.

TEMA

L'affresco rappresenta la discesa dello Spirito Santo, sotto forma di fiammelle, sulla Vergine e sugli Apostoli riuniti nel cenacolo (At 2,1-4).

STILE

L'affresco centrale, incorniciato da eleganti fregi in stucco, è inserito in maniera armonica nel complesso decorativo della Chiesa, in stile barocco. Si caratterizza per un linguaggio chiaro e semplice, di ascendenza classicista. Nei quattro riquadri angolari, in corrispondenza dei pennacchi della volta, sono rappresentati gli Evangelisti.

UN PO' DI STORIA

La costruzione della Chiesa e dell'annesso Monastero dello Spirito Santo – sede della Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo – risale al 1291; la denominazione Santa Maria dello Spirito Santo è dovuta alla presenza di un'immagine della Vergine, oggetto di particolare venerazione da parte delle monache.

Nel 1644 il Rev. Placido Samperi, religioso messinese appartenente alla Compagnia di Gesù, a proposito dell'altare maggiore dice esservi «un bellissimo quadro della B. Vergine,

con gli Apostoli nel Sacro Cenacolo, che riceve in lingue di fuoco lo Spirito Santo».

Il terremoto del 1908 danneggiò gravemente l'edificio sacro, distruggendo pitture, stucchi, affreschi e demolendo l'intera volta. Dopo un trentennio la Chiesa venne riedificata, grazie all'energia e costanza della Superiore dell'Istituto Sr M. Olimpia Basso, e vennero conservate le antiche linee barocche di meravigliosa leggerezza, arricchite dalla varietà degli stucchi. La realizzazione degli affreschi fu affidata al Prof. Cav. Ovidio Fonti che, fedele all'antica denominazione della Chiesa, raffigurò sulla volta l'evento della Pentecoste.

ANALISI FORMALE

L'evento della Pentecoste si svolge in uno spazio architettonico di impronta classica. I personaggi si dispongono lungo una linea curva che asseconda e accentua l'arco di curvatura della volta. Le strutture architettoniche seguono le linee prospettiche che confluiscono in un punto focale, disposto lungo la linea mediana dell'opera.

Il presbiterio è abitato dalla Vergine Maria, rappresentata al centro seduta su uno scranno, dagli Apostoli, disposti ai lati in atteggiamento di preghiera e di intenso coinvolgimento all'evento, e da 3 figure femminili, poste in secondo piano sul lato destro. La disposizione dei personaggi, insieme alla configurazione dello spazio architettonico, induce l'osservatore a rivolgere lo sguardo al centro, verso la figura della Vergine Maria. Questa, rappresentata con il volto rivolto verso l'alto e le braccia in atteggiamento orante, nella totale disponibilità di accoglienza del dono dello Spirito, domina l'intera scena. L'artista ci invita a guardare Maria, la prima credente nel Cristo Risorto, Colei che ha testimoniato e sostenuto nella fede e nella speranza i Dodici, riuniti con Lei nel Cenacolo.

LA SIMBOLOGIA

Nell'opera sono presenti diversi elementi dal valore simbolico: una grande nuvola, la luce, le fiammelle, un tempio cristiano accanto alle rovine di un'architettura pagana.

L'elemento che sovrasta la scena è una grande nuvola, simbolo della presenza di Dio. Al centro, cerchi concentrici di diverse tonalità, da cui si dipartono molteplici raggi luminosi, rendono ancor più splendente la nuvola. Tutti i personaggi, mentre godono di tale luminosità divina, vengono trasformati, abilitati e fortificati dalla presenza dello Spirito, dal suo donarsi a ciascuno di loro per una precisa missione: annunciare, pubblicamente, senza timore, il Vangelo.

Sono presenti tre fonti di luce: una naturale che penetra dall'arcata posta a sinistra, una soprannaturale che occupa più di un terzo dell'intero affresco e illumina di luce divina lo spazio interno e, infine, piccole luci, definite dall'evangelista Luca «come lingue di fuoco», poste su ogni personaggio.

In questa Teofania Pentecostale la luce diviene elemento unificante dello spazio. Sullo sfondo, oltre un'ampia apertura, è visibile una distesa verdeggianti sulla quale campeggiano due strutture architettoniche: un'imponente basilica cristiana a pianta centrale e un tempio pagano diroccato, a simboleggiare che la nuova religione cristiana ha mandato in rovina le vecchie credenze religiose politeiste, per far spazio alla fede nel Dio Uno e Trino.

CONTENUTI SPIRITUALI E CARISMATICI

L'affresco raffigurante la discesa dello Spirito Santo sulla Madonna e sugli Apostoli è significativo per un particolare legame con il Carisma del Rogate. È lo Spirito Santo ad arricchire la Chiesa/Messe dei suoi

Santo

doni, del carisma del Rogate. È lo Spirito Santo che forma Santi operai in chi l'attende, in chi persevera con la Vergine Maria nell'orazione, in chi lo invoca; è lo Spirito Santo che può far piovere dall'alto, come lingue di fuoco, vocazioni sante. A ragione, Sant'Annibale Maria Di Francia invita ciascuno di noi a chiedere allo stesso Spirito di rinnovare sulla terra la sua divina Pentecoste suscitando nuovi, santi, zelanti operai per tutta la terra.

Così Sant'Annibale, in una sua preghiera, sottolinea la grandezza di quest'evento e dipinge con il pennello della fede lo stesso affresco:

«Ricordatevi, o Santo e Divino Spirito, che allora scendeste Voi dal cielo sugli Apostoli, sui Discepoli e sulle Marie, quando per dieci giorni avevano perseverato nell'orazione e nel digiuno invocandovi, sospirandovi ed aspettandovi, per come il divino Maestro aveva loro comandato e promesso; e in persona degli Apostoli, dei Discepoli, e delle pie Donne, formaste i primi santi operai della nascente messe del divino Redentore Gesù. Deh, rinnovate sulla terra incessantemente le vostre divine Pentecosti, suscite nuovi, santi e zelantissimi operai dell'uno e dell'altro sesso su tutto l'orbe della terra. Mandate dal cielo le vostre potenti e trionfanti vocazioni. Ma Voi volete che le vostre Pentecosti siano precedute dalla preghiera unanime e fervorosa. Voi state sempre in atto di far piovere dal cielo i giusti, ma giustamente volete che al cielo s'innalzino gli sguardi, che al cielo si elevino le mani supplichevoli, i gemiti e i sospiri dei popoli perché vogliate spalancare i cieli e far piovere sulla terra, come vivissime lingue di fuoco, le vocazioni santissime».

È lo Spirito Santo che, oltre a donare il Rogate e pregare in noi con gemiti inesprimibili, suscita gli Operai rendendoli "spirituali". ■



A piedi scalzi nella casa di Maria, come Mosè davanti al roveto ardente



Padre Annibale pellegrino a Loreto

di Nicola **Bollino**

Si recò alla santa Casa per ringraziare la Vergine dopo il terremoto di Messina. Dopo il 30 marzo del 1909 P. Palma relaziona del pellegrinaggio fatto col Fondatore a Loreto e annota: «Il Padre volle entrare nella santa Casa a piedi nudi». La devozione alla Vergine di Loreto fu sempre viva in P. Annibale e tra le tante arconfraternite alle quali iscriveva le sue comunità perché lucrassero le indulgenze annesse c'era la «santa Casa di Loreto». In uno dei suoi discorsi parlando di Loreto afferma: «... intorno alla santa Casa è sorto un grandioso Santuario in cui hanno lasciato tracce del loro genio tutti i più grandi artisti, da Melozzo da Forlì a Luca Signorelli, da Piero della Francesca al Caravaggio, al Bramante, che realizzò lo stupendo rivestimento marmoreo esterno della santa Casa».

LA SANTA CASA

La tradizione racconta che nel 1294, nel conflitto con i Mussulmani per la conquista della Terra Santa, gli Angeli trasportarono in volo la casa dell'annunciazione della Vergine Maria da Nazareth in Italia e la deposero tra il 9 e il 10 dicembre su una collina presso Loreto nelle Marche. Gli studiosi in seguito hanno accertato che le pietre dei muri di quella casa sono di fattura palestinese e i 60 graffiti incisi sulle pareti sono molto simili a quelli giudeo-cristiani presenti a Nazareth nel II-V secolo. Altro elemento rappresentato in quella casa è l'assenza di fondamenta e della quarta parete della casa perché era poggiata alla roccia. Il discorso degli *Angeli* verosimilmente è da attribuirsi alla denominazione di una famiglia della zona, i *fratelli Angeli* che avrebbero, via mare, trasportato la casa della Vergine Maria nel porto di Recanati per collocarla sulla collina nei pressi di Loreto.

LA MADONNA DI LORETO

P. Annibale il 12 dicembre del 1908 scrive: «A Taormina il 10 dicembre (1908), festa della Madonna di Loreto, alle 7.00... prima di cominciare la celebrazione, proposi di andarcene (spiritualmente)... a Loreto e celebrare la santa Messa nella santa Casa. Così la Madonna guarderà le nostre case. Subito dopo venne il terremoto...». Le case di Taormina e Giardini, e le due di Messina non subirono alcun danno. A questa data, come è noto, segue la catastrofe del maremoto del 28 dicembre del 1908 in cui 70.000 messinesi muoiono sotto le macerie. Gli *Istituti antoniani* sono salvi (muoiono solo tredici suore). «... Oh grande protezione della nostra Divina Superiora e Signora».

IL «SANTO VIAGGIO»

Nel marzo 1909 P. Annibale è ad Oria (Br) impegnato nel riorganizzare i due orfanotrofi maschile e femminile scampati al terremoto, e porta nel

cuore un debito di gratitudine verso la Vergine Maria. Dopo questi avvenimenti il fondatore progetta di partire per le Marche. Infatti il 30 marzo 1909, accompagnato dal suo fedele collaboratore, P. Pantaleone Palma, parte per Loreto spinto dalla sua fede e ringrazia Maria per lo scampato pericolo del terremoto.

DESCRIZIONE DELLA SANTA CASA

P. Annibale è un attento osservatore. Ecco come descrive la Casa di Loreto «Vi è una Casetta larga 18 palmi, lunga 40 palmi, antica - visitata da schiere che piangono ogni dì... vi è un altare dove le Messe (si celebrano) fino a tardi. È la casa di Maria». All'ingresso della santa Casa si sente indegno e in segno di rispetto depone le scarpe fuori ed entra a piedi nudi... a ringraziare Maria di Nazareth. Vi resta in preghiera per il tempo possibile... gratitudine, preghiera, offerta. Con P. Pantaleone Palma, suo carissimo amico e figlio spirituale, firma il registro delle Messe del Santuario e si ricorda di scrivere alla figlia spirituale Andreina Battizocco di Padova: «Sono a Loreto nella santa Casa e ho pregato per voi».

LE LITANIE LAURETANE

A Messina, non ancora sacerdote, il 22 luglio 1877 scrive: «Le Litanie sono l'espressione più tenera dell'amore; sono il fiore degli affetti tributati alla gran Madre di Dio; esse furono inventate dai pellegrini che visitavano la santa Casa di Loreto..., anzi furono loro suggerite dagli Angioli che vegliano a custodia e difesa di quel Santuario. Argomentate da ciò quanto gradisca Maria d'essere onorata con uno di questi titoli». ■



Le scarpe di Padre Annibale.



P. ANTONIO ARMONE rcj

Bengasi (Libia) 28.10.1933

S. Cesareo (Rm) 9.3.2013

Sono grato al Signore per aver incontrato P. Armone e aver potuto godere della sua cortesia. L'ho incontrato due volte nella mia vita. Il primo incontro è avvenuto nell'agosto del 1963 a Trani (Ba). Ero ragazzo di scuola media. In quel mese di vacanza a Trani, soprattutto nei momenti di ricreazione, attirava la mia attenzione di adolescente, questo sacerdote che si materializzava, quasi all'istante, mettendosi a confronto con noi ragazzi. Un giovane sacerdote, vivace, allegro e sempre con la battuta pronta, capace di cogliere l'animo dei ragazzi, di interpretarne le attese e dividerne i problemi; mi ha trasmesso immediatamente un moto di simpatia e un senso di sicurezza, facendomi sentire protagonista. P. Armone è stato un educatore lucido e intelligente, ha compreso l'animo dei ragazzi e ha saputo rispettarli e valorizzarli. Ha trasmesso una grande passione rogazionista non tanto per la competenza scientifica, non so neppure se ne avesse, ma certamente per una presenza sensibile e per uno spirito attento, muovendo dalle ragioni del cuore.

Dopo quel mese di vacanza a Trani ho rincontrato P. Antonio dal 1993 al 1996, durante il mio primo mandato di Superiore Provinciale, in quanto era stato eletto nel Consiglio della Provincia dell'Italia centro nord come consigliere ed economo provinciale. In quegli anni ho avuto modo di conoscerlo e di sentirlo su tanti problemi, cogliendo e godendo del-

lo spessore della personalità, della sua ricca esperienza, accumulata durante il mandato di economo generale, della serietà delle sue proposte, della sensibile moralità, operativa e amministrativa, della serenità e serietà del giudizio, della capacità di ascolto, della libertà di intervento, della signorilità del tratto e della competenza, dello studio dei temi affrontati, della logicità dell'argomentare, del respiro caritativo delle sue proposte, della riservatezza e della adeguatezza delle affermazioni, della precisione del linguaggio e della moderazione nell'esposizione dei fatti, dei quesiti o delle tesi da sostenere. Era un signore d'altri tempi. Aveva la non facile capacità di sorridere di se stesso, era dotato di agile *humor* e di ironia ilare, simpatica, rispettosa, azzeccata, giammai cattiva o sprezzante. Era molto riservato e altrettanto gentile, composto e lindo nel portamento, misurato.

Ha affrontato la malattia in silenzio e senza lamento, cercando di non essere mai di peso ad alcuno, con rassegnazione e con spirito di fede. Era un uomo attento e riconoscente, rispondeva positivamente ai gesti di cortesia e non dimenticava le attenzioni galanti, ma era anche accurato nei piccoli gesti fraterni che sapeva coltivare in sé oltre che apprezzare negli altri. Era dotato di una personalità cosciente del suo valore, ne percepiva l'alta dignità, ne sottolineava la grandezza cogliendola nell'umile e semplice orgoglio del suo essere in quanto tale; d'altro canto rifuggiva dagli orpelli sofisticati delle apparenze e delle ostentazioni di potere di cui sentiva naturale ripulsa. P. Antonio, come tanti altri confratelli, non amava mettersi in mostra, tagliava netto a fronte del pettegolezzo, del commento superficiale o sprezzante su persone ed eventi. Il suo parere era sempre dosato, ben riflettuto, equilibratamente ponderato. Tutti, parenti e quanti lo abbiamo frequentato e conosciuto, sentiamo la bruciante mancanza di un galante signore d'altri tempi, io anche avverto il vuoto ulteriore della perdita di un cortese confratello, di un affidabile amico, di un autentico figlio di Sant'Annibale. ■



***Vi chiedo
un favore:
prima
che il Papa
benedica
voi,
pregate
il Signore
chiedendo
la Benedizione
per il Papa.
Pregate
per me.***

Franciscus